

# La Pasqua politica di Joseph Ratzinger

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**V**escovo o non vescovo, è naturale che Sabbah sia legato prima di tutto alla sua parte. Ma nell'occasione esclusivamente religiosa del suo addio al patriarcato, ha avuto questo da dire ai suoi fedeli palestinesi, divisi nella violenza, nella repressione e nel sangue fra la fazione Hamas di Gaza e ciò che resta di Al Fatah intorato ad Abu Mazen in Ramallah. Ha detto: «Il Medio Oriente ha bisogno di uomini di pace. Israele non ne ha. Da Israele non può venire la pace». Sarebbe facile interpretare queste parole incaute e potenzialmente dannose (un implicito invito a continuare il conflitto) se l'evento restasse chiuso nella cornice stretta della esasperazione di un palestinese. Ma Mons. Sabbah rappresenta tutta la Chiesa, e non c'è stato alcun cenno di correzione. Al contrario. Il giorno dopo gli fa eco il capo della Chiesa cattolica. Nella benedizione pasquale invoca (nell'ordine) Iraq, Darfur, Libano, Medio Oriente, Terra Santa. Come nelle carte geografiche arabe, il nome di Israele non compare, caduto nella fenditura fra Medio Oriente (che definisce l'intera area del conflitto) e Terra Santa, che è il nome della

presenza cristiana in alcuni luoghi e territori del Medio Oriente, molti dentro i confini dello stato di Israele, proclamato dalle Nazioni Unite nel 1948. Si sa che Joseph Ratzinger è uomo attento ai dettagli e - da buon docente di teologia - meticoloso nelle definizioni. Se Israele non viene nominato vuol dire che non esiste, secondo le regole rigorose di una tradizione di insegnamento che - ormai lo abbiamo imparato - calcola e soppesa ogni frammento di evento e di parola. Ma le decisioni politiche espres-

che la luce della fede secondo il Vangelo avrebbe raggiunto uno scrittore-giornalista nell'intimo della sua vita privata. Invece è accaduto qualcosa di sorprendente e di stravagante: Magdi Allam si è convertito in mondovisione. Il suo battesimo è stato somministrato personalmente dal Papa. Il Papa - lo abbiamo detto e lo ricordiamo - è allo stesso tempo il capo di una grande religione e di un piccolo potentissimo Stato. Le conseguenze di ogni gesto, in entrambi i ruoli, hanno, come tutti sanno, un peso mol-

che non ha niente a che fare con l'intima avventura di una conversione. Lo ha fatto personalmente il capo della Chiesa cattolica dedicandola a tutti i Paesi consegnati allo stato di inferiorità detto "islamismo". Per evitare incertezze su questa interpretazione, la clamorosa pubblicità del gesto diffuso in mondovisione è diventato il messaggio: Allam è salvo perché non è più islamico. E' finalmente ospite della grande religione che è il cuore della civiltà occidentale. Da parte sua Magdi Allam ha voluto offrire un commento chiarificatore. Ha spiegato che l'islamismo - moderato o estremista che sia - ha al suo centro il nodo oscuro della violenza. Ha sanzionato l'idea di una religione inferiore e di una superiore. Comprensibile, anche se insolita per eccesso, l'illuminazione che Magdi Allam ha voluto dare al suo gesto per ragioni personali. Un giornalista, già noto, battezzato personalmente dal Papa in mondovisione lascia certo una traccia. Ma provate ad accostare il gesto di governo religioso di Papa Ratzinger, che accoglie personalmente un personaggio in fuga dall'inferno islamico e lo congiunge al rifiuto di nominare, nel corso di un altro evento altamente simbolico (la benedizione Urbi et Orbi), il nome di Israele, un Paese la cui sopravvivenza è in pericolo. Senza dubbio si tratta di due eventi diversi, opposti e straordinari. Ma i due gesti si equivalgo-

no, quasi si rispecchiano per un tratto in comune. Una delle tre grandi religioni monoteiste sceglie, al livello della sua massima rappresentanza, di essere conflittuale verso le altre. Alla patria degli ebrei e alla sensibilità religiosa degli islamici non viene dedicata alcuna attenzione. Non è strano?

Forse no, visto alcuni precedenti di papa Ratzinger. Uno è il discorso di Bratislava, che ha creato, come si ricorderà, una lunga situazione di imbarazzo. Un altro è l'esitazione e il ritardo, e di nuovo l'esitazione, nel porre il Tibet e la sua libertà, prima di tutto religiosa, al centro dell'attenzione. E poi ci sono precedenti omissivi o disattenzioni di Joseph Ratzinger nei confronti di Israele, che hanno richiesto correzioni e provocato fasi di gelo che non si ricordano sotto la guida dei suoi predecessori. Questo è il caso di un Papa-governante che è noto per essere un minuzioso tessitore della propria politica e che - a quanto si dice - non ricade mai nei giochi "di curia" o comunque nei giochi di altri.

Dunque è inevitabile la domanda. Mentre tace su Israele e battezza con la massima risonanza mondiale qualcuno che ha abiurato l'islamismo, mentre, intanto si tiene prudentemente alla larga dal Tibet, dove sta andando il Papa, dove sta portando la Chiesa di cui è governante e docente?

furiocolombo@unita.it

## È accaduto qualcosa di sorprendente e di stravagante: Magdi Allam si è convertito in mondovisione. Il suo battesimo è stato somministrato personalmente dal Papa

se in modo chiaro, addirittura drammatico, nel giorno della Pasqua cristiana non si fermano qui. Accade che un notissimo giornalista e scrittore di origine egiziana e di religione islamica, Magdi Allam, abbia deciso di convertirsi, di diventare cattolico.

A tanti secoli di distanza dai tempi in cui la conversione di un imperatore doveva essere solenne e pubblica perché significava la conversione di un intero popolo, chiunque avrebbe pensato

to grande. E' un peso che cade due volte sulla delicata e instabile condizione internazionale. In un primo senso una delle tre grandi religioni monoteiste celebra se stessa come la sola unica e vera, e presenta Magdi Allam come qualcuno che ha visto la luce e si è elevato molto al di sopra della sua condizione ("di religione islamica") precedente. In un secondo senso una implicita ma evidente dichiarazione di superiorità è stata resa pubblica, solennemente, in un modo

che resta fedele all'accordo tra il centro e la sinistra. Del resto bisogna dire che la destra italiana non è cambiata in maniera tale da giustificare, a mio avviso, il mutamento del sistema in senso consociativo. La composizione e la politica del Pdl porta tuttora con sé le caratteristiche di un'aggregazione populista e di destra assai diversa da tutte le destre europee. In Italia continuiamo ad avere fascisti e populistici al centro del Pdl, a cominciare dallo stesso leader Berlusconi che, dopo aver iniziato in sordina la campagna elettorale evitando di attaccare il Pd e il suo principale avversario, qualche giorno fa sbotta e straccia i programmi del governo Prodi e ritornerà alla vecchia maniera candidando l'editore fascista Ciarrapico nelle sue liste.

Come si fa a instaurare un dialogo costante con una coalizione come quella berlusconiana che oscilla tra il passato e il presente e mette insieme la vecchia destra e una nuova che si qualifica soltanto con un vago populismo? E come farà il centro-sinistra a migliorare a sua volta, avendo un simile avversario? È questo il problema italiano che Prodi ha visto con chiarezza e ha cercato, con grande continuità e limpidezza, di realizzare. Non mi pare che, rispetto

ad essa, si sia trovata una soluzione più avanzata e convincente. In conclusione possiamo dire che, da una parte, il ritiro di Prodi era la condizione necessaria per attuare il nuovo sistema politico e che, dall'altra, il suo abbandono rivela fino in fondo i problemi che si aprono nella nuova fase. I casi, infatti, sono tre. O le prossime elezioni segneranno la vittoria del partito del Pdl e avremo ancora anni di una destra populista e incapace di una politica populista che porterà indietro l'Italia e non risolverà la crisi italiana. O la vittoria sarà del Pd che utilizzerà l'apporto della Costituente di centro per governare. Ma i risultati potrebbero essere quelli di un sostanziale immobilismo. Infine potrebbe esserci una sorta di pareggio e un tentativo di governo di unità nazionale. Ma c'è da dubitare che questa soluzione risolva i maggiori problemi italiani.

Perciò è difficile guardare alle prossime elezioni con grande ottimismo. Occorrerebbe prima cambiare sistema elettorale tornando al sistema maggioritario accantonato dalla destra o attuando un proporzionale senza premi di maggioranza come quello dell'attuale legge elettorale. Allo stato dei fatti tutto questo non sembra realistico.

# Prodi e quel silenzioso addio

**NICOLA TRANFAGLIA**

**C**onfesso di aver guardato con un certo sgomento (ma non con sorpresa) l'abbandono della politica, e soprattutto di quella italiana, da parte di Romano Prodi. E di aver colto, nella disattenzione da parte delle televisioni e dei più diffusi quotidiani, un segno ulteriore della grave crisi della nostra politica.

In questo particolare momento una simile disattenzione significa, con tutta evidenza, due cose essenziali: la prima è che l'abbandono di Prodi non fa piacere alle maggiori forze politiche, al Pd come al Pdl. Il ritiro di quello che è stato il vero protagonista politico dell'ultimo decennio e che si è sempre opposto con la massima coerenza ai ricorrenti tentativi di un governo di unità nazionale rende più chiaro ed evidente il segno del cambiamento, il progetto effettivo che caratterizza il futuro vicino.

La seconda è che i grandi mezzi di comunicazione si sono comportati, secondo regole di piena subalternità, rispetto a quelle forze rinunciando a comprendere il significato di quel ritiro di Prodi. Se questo è vero, e mi sembra difficile contestarlo, c'è da chiedersi perché la personalità del presi-

dente del Consiglio sia così in contrasto con quella che è stata definita da molti come "una nuova fase" della politica italiana. Il disegno di Prodi, a guardarlo in tutto il periodo appena concluso, è consistito di due aspetti fondamentali: il primo è la difesa del bipolarismo, il secondo è l'accostamento di tutta la sinistra all'area di governo.

Naturalmente, per realizzare il bipolarismo, è necessario un sistema elettorale maggioritario, secondo quello peraltro che avevano voluto gli italiani nei referendum dei primi anni Novanta. L'attacco al bipolarismo, vale la pena ricordarlo, è stato portato avanti da una destra come quella di Forza Italia e Alleanza Nazionale che, nel quinquennio berlusconiano, hanno confezionato una legge proporzionale con un forte sbarramento e un premio di maggioranza alla Camera che assomiglia in maniera impressionante alla legge Acerbo adottata nel 1923 quando il fascismo era già al potere. Si può avere alla Camera la maggioranza assoluta anche conseguendo il trenta per cento dei voti se il concorrente ne ha uno in meno.

Le ultime elezioni politiche (quelle del 2006) e le prossime del 13 e 14 aprile hanno distrutto un aspetto fondamentale del dise-

gno di Prodi perché una simile legge non consente la realizzazione di quel bipolarismo che aveva governato gli anni novanta.

Il secondo aspetto della politica di Prodi era legato all'accordo tra il centro e la sinistra, cioè alla coalizione tra il partito democratico che ha segnato lo spostamento al centro degli ex democratici di sinistra e dell'ex Margherita e le forze residue della sinistra. In quest'ultima legislatura le forze politiche maggiori hanno attaccato a fondo e distrutto questo elemento: sia il Partito democratico che il Popolo della libertà sono andati da soli alle elezioni, inglobando piuttosto singoli partiti minori che hanno rinunciato alla loro identità confluenza in quelli più grandi. Tentando in altri termini di archiviare il vecchio bipolarismo a favore di un tendenziale bipartitismo.

Ma questo ha generato a destra la Costituente di centro di Casini e Pezzotta e a sinistra la Sinistra Arcobaleno: che saranno probabilmente in Parlamento ma resteranno all'opposizione se i risultati elettorali premieranno i due partiti maggiori.

Siamo passati, quindi, senza bisogno di riforme istituzionali al cambiamento del sistema politico, secondo uno schema assai lontano dal disegno generale di

Prodi che resta fedele all'accordo tra il centro e la sinistra.

Del resto bisogna dire che la destra italiana non è cambiata in maniera tale da giustificare, a mio avviso, il mutamento del sistema in senso consociativo. La composizione e la politica del Pdl porta tuttora con sé le caratteristiche di un'aggregazione populista e di destra assai diversa da tutte le destre europee. In Italia continuiamo ad avere fascisti e populistici al centro del Pdl, a cominciare dallo stesso leader Berlusconi che, dopo aver iniziato in sordina la campagna elettorale evitando di attaccare il Pd e il suo principale avversario, qualche giorno fa sbotta e straccia i programmi del governo Prodi e ritornerà alla vecchia maniera candidando l'editore fascista Ciarrapico nelle sue liste.

Come si fa a instaurare un dialogo costante con una coalizione come quella berlusconiana che oscilla tra il passato e il presente e mette insieme la vecchia destra e una nuova che si qualifica soltanto con un vago populismo? E come farà il centro-sinistra a migliorare a sua volta, avendo un simile avversario? È questo il problema italiano che Prodi ha visto con chiarezza e ha cercato, con grande continuità e limpidezza, di realizzare. Non mi pare che, rispetto

# Ricerca: le ambiguità di Confindustria

**SERGIO FERRARI**

**C**on l'articolo pubblicato sull'Unità del 13 marzo, in risposta a un'analisi di Pietro Greco pubblicata lo scorso 11 marzo, Pasquale Pistorio e Gianfelice Rocca, nella loro veste di vice Presidenti di Confindustria rispettivamente per la Ricerca e per l'Education, hanno voluto fornire l'interpretazione di una lettura della posizione di Confindustria in materia di innovazione che, a parere del sottoscritto, si andava esprimendo secondo linee concettualmente differenti, tra quella fatta di «hi-tech» e quella «combinatoria».

Secondo queste precisazioni non si tratta di due linee differenti ma di due componenti ognuna

di 180 gradi che insieme dovrebbero costituire una strategia a 360 gradi. Non solo ma secondo queste precisazioni siamo in presenza ormai di situazioni aziendali molto brillanti, di una «nuova imprenditorialità», di misure che «hanno posto le basi di una accelerazione della ricerca e dell'innovazione» e anche di un «sistema finanziario che ha iniziato a reagire alle nuove esigenze della competitività globale». Ci rimane ancora una questione aperta e cioè che «ora è necessario che anche la Pubblica Amministrazione faccia la sua parte, diventando un partner delle aziende che vogliono crescere e innovare e non più un ostacolo». Naturalmente non si può correggere questa autorevole interpretazione ma sia consentito esprimere

qualche dubbio: se nonostante gli ostacoli della solita Pubblica Amministrazione ora tutto sembra messo sui binari giusti, allora sono superate non solo quelle eventuali differenti di linee, ma quelle stesse linee che partivano da una situazione e da una denuncia di ritardi che incidevano negativamente sul nostro sviluppo e sulla qualità sociale, ambientale ed economica del nostro sviluppo.

È vero che alcuni non si sono ancora accorti di queste importanti trasformazioni - pensiamo alle OO.SS. e alla ricerca pubblica, e sarebbe interessante verificare il pensiero e i programmi dei partiti del centro sinistra in materia - ma affermazioni di questo rilievo sottendono il superamento di ritardi storici, di specializzazioni

produttive e tecnologiche, di diversi commerciali, di livelli di formazione e di qualità dell'occupazione, dello stesso divario negli indicatori della variazione del Pil, ecc. Purtroppo per ora da questo parte non sembrano arrivare indicatori con andamenti positivi. Non sarebbe positivo se alla combinazione delle linee di politiche per l'innovazione e lo sviluppo all'interno di Confindustria dovesse corrispondere una arretramento rispetto alle esigenze del paese. Anche da questo punto di vista il richiamo alle proposte e alle visioni politiche dei partiti di centro sinistra sembrerebbe del tutto opportuno e dirimente.

Direttore della rivista Energia, Ambiente, Innovazione  
già direttore dell'Ufficio Studi e vicedirettore generale dell'Enea

# Perché la depressione non è un tema elettorale?

**LUIGI CANCRINI**

**L**a London School of Economics ha dedicato uno studio ampio e rigoroso al problema dei disturbi depressivi ed ansiosi nel Regno Unito. Le osservazioni rese possibili da questa ricerca permettono di guardare da un punto di vista del tutto nuovo un problema su cui vale la pena di riflettere. Anche in campagna elettorale.

Partendo da una rilevazione epidemiologica, i ricercatori notano prima di tutto che i disturbi depressivi ed ansiosi possono essere verificati in una persona su sei della popolazione normale. Parlando di famiglie, una su tre ha a che fare con questo tipo di diagnosi. Una percentuale molto alta di questi pazienti, d'altra parte, non viene curata in modo adeguato. Con ripercussioni economiche e socialmente drammatiche per l'intero Paese perché «la perdita di produzione legata ai disturbi depressivi ed ansiosi, un insieme di disturbi che si verificano soprattutto nella popolazione attiva, arriva a circa 12 miliardi di sterline l'anno: una cifra che corrisponde all'1% del prodotto interno lordo dell'intero Paese»: un dato, come si vede, che non dovrebbe interessare più solo gli specialisti ed i loro pazienti ma anche, e forse soprattutto, i ministri dell'Economia e i leader politici.

Pensando soprattutto al fatto per cui offrire una terapia adeguata a tutti questi pazienti costerebbe, secondo i ricercatori della London School of Economics, solo 0,6 miliardi di sterline: il 5% esatto, cioè, di quello che viene perso non curandoli o curandoli male. La sorpresa proposta dallo studio di un gruppo di ricercatori che osserva «da fuori», sulla base di criteri che sono soprattutto economici, quello che sta accadendo nel mondo da sempre un po' speciale della pratica psichiatrica, è quella, tuttavia, che riguarda quelle che debbono (dovrebbero) essere ritenute «le cure adeguate» da offrire a questo tipo di pazienti. Come ben documentato da ricerche sempre più convergenti anche da noi in Italia (Panorama del 20 Marzo ne ha proposto di recente una sintesi estremamente efficace) i cambiamenti di cui c'è bisogno per aiutare una persona che sta male a riprendere un normale stile di vita (dal punto di vista della London School of Economics, la sua capacità di produrre) non sono quelli, a volte brillanti

ma sempre o quasi sempre di breve durata, che si ottengono con gli psicofarmaci antidepressivi ma quelli, a volte più lenti ma sempre assai più stabili, che si ottengono con il lavoro psicoterapeutico. Gli studi clinici su cui si basa la valutazione di efficacia dei farmaci antidepressivi (giusto a anche se assai amara è, su questo punto, sempre su *Panorama*, la confessione di uno psichiatra "pentito" che avrebbe partecipato alla diffusione fra i suoi colleghi di notizie "troppo positive" di un noto farmaco a base di "venlafaxina", una delle specialità più vendute anche da noi) sono studi che verificano gli effetti della cura a 30-60 giorni del suo inizio mentre gli studi più seri, quelli che portano avanti l'osservazione per 6-24 mesi, documentano una percentuale molto alta di recidive per i pazienti trattati con gli psicofarmaci. Come ben dimostrato, del resto, dalla tendenza sempre più diffusa fra i sostenitori dell'orientamento farmacologico a parlare di «malattia da curare per tutta la vita in quanto destinata a durare con alterne vicende (le ricadute, n.d.r.) per tutta la vita»: assicurando un reddito che dura tutta la vita al medico e all'industria ma poca o nessuna speranza di guarigione al paziente.

Prendendo sul serio i dati di una ricerca che lui stesso aveva promosso per capire quello che era meglio fare (in altri Paesi anche questo accade, che un governo si affidi a dei ricercatori invece che al dibattito e allo scontro politico per fare scelte di politica sanitaria) il governo inglese ha deciso in queste settimane di utilizzare i dati di questa ricerca stanziando 170 milioni di sterline per un programma, ampio e ben coordinato, di formazione degli psicoterapeuti (che mancano perché da loro, dove la psicoterapia non è regolamentata, ce ne sono assai meno che da noi dove le strade per diventare psicoterapeuti sono state tracciate da quasi 20 anni) e di sostegno al pagamento delle loro prestazioni. Un piano di cui sarebbe urgente discutere anche da noi in Italia, dove eravamo arrivati, nel momento in cui la crisi di Governo ha interrotto una legislatura troppo breve, alla approvazione, in Commissione Affari Sociali alla Camera, di un testo di legge sulla psicoterapia convenzionata che ci metterebbe, se ci sarà volontà politica, se riusciamo a renderlo operante nella prossima legislatura, di andare rapidamente, usando risorse e terapeuti che ci sono, nella stessa direzione.

Gli esperti di economia e di sanità con cui parlando di psicoterapia mi è capitato di parlare in questi anni hanno sempre guardato con una certa incredulità (o con una certa sufficienza) all'idea per cui le psicoterapie possono essere utili ad un servizio sanitario nazionale oberato da troppe spese inutili determinando, addirittura, una risalita del Pil. Lo studio della London School of Economics potrebbe forse indurci a riflettere un po' di più su un argomento che finora avevamo trascurato. Suggestivo idee e proposte un po' più articolate e realistiche di quelle gridate finora dai protagonisti di una campagna elettorale fra le più generiche della storia repubblicana.

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>Vicedirettrici</b> <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p><b>Redattore Capo</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p><b>Art director</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>Progetto grafico</b> <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p><b>Redazione</b></p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Marialina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 28/01/2007 dalla legge sul diritto di cronaca del 11/07/1963 dalla legge 20/01/1964 n. 41 (giornali del Democrazia di sinistra) La rivista ha sede di contribuenti ed è di cui alla legge 7 agosto 1969 n. 250. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 6237</p> <p><b>Stampa</b> Fac-simile</p> <p>● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litossud Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale E.Mas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20128 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p><b>La tiratura del 23 marzo è stata di 155.718 copie</b></p>	
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--